

Le guerre dimenticate

Yemen

Generalità

Nome completo: Repubblica Unità dello Yemen

Forma di Stato: Repubblica presidenziale

Lingue principali: Arabo

Capitale: [San'ā'](#)

Popolazione: 24.052.514

Area: 527.970 [km²](#)

Religioni: Islam sunnita

Moneta: Riyal yemenita

Principali esportazioni: Greggio di petrolio, gas di petrolio, petrolio raffinato, catrame di carbone, pesce, grano

PIL pro capite: 1.473,10 USD (2013)



Caratteristiche generali e cenni storici

Lo Yemen è uno stato dell'Asia, collocato all'estremità sud-occidentale della Penisola Arabica, confina a nord con l'Arabia Saudita e a est con il sultanato dell'Oman; di pertinenza dello Yemen è l'isola di Socotra, all'imboccatura del Golfo di Aden, oltre a Perim, Kamaran, Hanish e altre isole minori, nel Mar Rosso.

Il suo nome è oggetto di un fraintendimento semantico ed etimologico che rivela l'importanza attribuita a questo Paese fin dall'antichità. Il termine "Yemen", infatti, si riferisce a ciò che sta "a destra", più propriamente "a destra dell'Est" (ossia il punto cardinale fondamentale del sistema di riferimento arabo), pertanto indica il suo essere semplicemente la parte meridionale dell'Arabia; tuttavia, nel corso del tempo, la parola ha assunto il significato di "felice", "fortunato", "prospero" (*Arabia felix*).

Lo Yemen è uno dei più antichi centri di civilizzazione del mondo. Fino almeno dal secondo millennio a.C. nella regione si sono insediate popolazioni che hanno sfruttato le particolari caratteristiche orogenetiche del territorio. Fin dalle epoche più antiche la capacità di influire idrograficamente sul territorio permise ai Sabei, che colonizzarono il paese, di mettere a frutto la fertilità del suolo, tanto da legittimare il detto beduino secondo cui lo Yemen è un posto in cui non sono necessarie le provviste perché la natura dà tutto. Ai Sabei subentrarono nel sec. I a. C. gli Himiariti, fino al 525 d. C., quando furono sconfitti dagli Etiopici. Lo Yemen, che sul finire del sec. VI fu una satrapia persiana, adottò l'islamismo intorno al 630 d. C. Le guerre di religione accesesi tra i musulmani all'epoca del quarto califfato ebbero ripercussioni anche nello Yemen, le cui pianure occidentali videro prevalere i Sunniti, mentre nelle montagne orientali ebbero la meglio gli Zaiditi, un ramo dello sciismo. Nel sec. IX un imām zaidita fondò la dinastia che, con qualche interruzione dopo esser divenuta tributaria dei Turchi nel sec. XV, regnò sullo Yemen del Nord fino al 1962, anno in cui ottenne l'indipendenza dall'Impero Ottomano. Dal 1839 l'Impero Britannico occupò il porto di Aden e altri territori meridionali: questa parte del Paese rimase una colonia inglese fino 1967.

I territori dello Yemen del Nord dal 1911 al 1988

Nel 1911 una rivolta dell'*imām* Yaḥyā costrinse gli Ottomani a concedergli una larga autonomia. Dopo la ritirata dei Turchi nel novembre 1918, la parte settentrionale dello Yemen riottenne l'indipendenza e l'*imām* Yaḥyā Hamid-ad-Din venne proclamato re, ma i suoi tentativi di allargare la propria area di influenza fallirono. Nel 1934 il paese fu sconfitto in una guerra-lampo contro l'Arabia Saudita e dovette rassegnarsi a riconoscere la perdita dell'Asīr. Durante la seconda guerra mondiale il paese si mantenne neutrale; nel 1945 fu tra i fondatori della Lega Araba e due anni dopo entrò a far parte delle Nazioni Unite. Nel 1948 Yaḥyā rimase ucciso a seguito di un'insurrezione e il suo successore, Aḥmed, aderì con Egitto e Siria alla Repubblica Araba Unita (1958), che di fatto rimase sulla carta. Nel 1962 una rivoluzione militare privò del potere l'*imām* Muḥammad el-Badr, il quale era succeduto pochi giorni prima al padre Aḥmed: nasceva la Repubblica Araba dello Yemen (YAR) con a capo il colonnello Abdullah al-Sallal. L'*imām* si rifugiò nelle montagne nordorientali e con il soccorso determinante dell'Arabia Saudita resistette sette anni al regime repubblicano, guidato da Sallal, a sua volta aiutato dall'Egitto. Nel 1970 un colpo di stato portò al potere il moderato al-Iryani che nel 1972 firmò un trattato (accordo del Cairo) con il governo rivoluzionario di ispirazione marxista-leninista dello Yemen del Sud per una futura riunificazione dei due Stati, questa politica si scontrava con quella saudita; nello stesso anno ci furono numerosi scontri. L'intervento della Lega Araba evitò che i due Stati si confrontassero sul terreno della guerra aperta. Nel 1974 il colonnello filosaudita Ibrahim el-Hamidi prese il potere creando il Consiglio del comando delle forze armate presieduto da suo fratello Moḥamed el-Hamidi. Nel 1977 si concordò di unificare le rappresentanze diplomatiche dei due Paesi, ma l'assassinio prima del presidente el-Hamidi e di suo fratello e del suo successore al-Ghashmi (1978) poi, nei quali si riconoscevano responsabilità sud-yemenite, riacutizzavano la tensione tra i due Paesi. Ciononostante le trattative per l'unificazione continuavano col nuovo presidente 'Alī 'Abdallāh Saleh, eletto nel 1978 e riconfermato nel 1983 e nel 1988 quando la popolazione fu chiamata per la prima volta a elezioni politiche.

I territori dello Yemen del Sud dal 1939 al 1986

La storia dello Yemen del Sud si separa da quella delle regioni del Nord a partire dal 1839, cioè dall'anno in cui gli inglesi occuparono Aden, un piccolo porto, con lo scopo di farne un anello della catena Gran Bretagna-Indie. L'apertura del canale di Suez (1869) accrebbe considerevolmente l'importanza di Aden. Per proteggere il porto, Londra intavolò sul finire dell'Ottocento negoziati con i capi tribù dell'area circostante: oltre alla colonia di Aden furono così costituiti un protettorato occidentale, che contava diciotto sultanati, e un protettorato orientale (Hadhramaut), costituito da quattro sultanati. Essendo i territori del protettorato occidentale rivendicati dallo Yemen del Nord, le relazioni tra San`ā e Londra furono sempre tese, in particolar modo negli anni tra il 1920 e il 1934. Nel 1959 fu costituita, su pressione britannica, una Federazione degli emirati arabi del Sud, che tuttavia non riuscì a raccogliere l'adesione di tutti i sultanati dei due protettorati. Per di più Aden, per nulla desiderosa di lasciarsi incapsulare in una struttura dominata dagli emiri, ricercava da sola la via dell'indipendenza. Nel novembre 1967 gli inglesi abbandonarono il Paese: il nuovo governo fu costituito dal Fronte Nazionale di Liberazione (FLN), un'organizzazione che aveva avuto la meglio sui rivali del Fronte di Liberazione dello Yemen Meridionale Occupato (FLOSY), i quali ultimi erano appoggiati dal Cairo e da Damasco e miravano a creare uno Yemen unificato. Nel giugno del 1969 il FLN prese il potere: furono nazionalizzate le imprese straniere, si procedette alla riforma agraria, mentre veniva varata una Costituzione a sfondo socialista (1970) e il Paese assumeva la denominazione di Repubblica Democratica Popolare dello Yemen. L'esodo di più di 300.000 sud-yemeniti nello Yemen del Nord inasprì la tensione tra i due Stati. Scontri armati sempre al limite della guerra aperta spinsero la Lega Araba a fare opera di mediazione e portarono all'accordo del Cairo (1972) per l'unificazione dei due Yemen. Nel 1976 il Paese dovette sopportare un conflitto con l'Oman per gli aiuti dati al Fronte popolare di liberazione di quel Paese. Nel 1978, in seguito all'assassinio del presidente nordyemenita al-Ghashmi, in cui parvero implicati elementi dello Yemen del Sud, si riacutizzò il conflitto tra i due Yemen. Il presidente sud-yemenita Salem `Alī Rabīe fu destituito e ucciso. Lo sostituì come capo di Stato *ad interim* `Alī Nasser Moḥammed (eletto nel 1980), il quale riprendeva i negoziati per l'unificazione e se, da una parte, rafforzava ulteriormente i legami con l'URSS che apriva una base militare nei pressi di Aden, non mancava però, dall'altra, di riallacciare i rapporti con le monarchie della Penisola Arabica, Arabia Saudita e Oman. Nel gennaio 1986 l'ala dura del

regime, con l'appoggio dei sovietici, scatenava però una rivolta che si concludeva con la sconfitta di 'Alī Nasser e la vittoria di Haidar Abū Baḡr al-Aṭṭās.

La riunificazione

La riunificazione, preceduta dalla firma di un accordo (maggio 1988) per lo sfruttamento comune e la demilitarizzazione delle zone petrolifere di frontiera del Maareb (Nord) e Chaboua (Sud), venne proclamata ad Aden il 22 maggio 1990. Come presidente della neoistituita Repubblica dello Yemen venne contestualmente designato l'ex presidente dello Yemen del Nord, 'Alī 'Abdallāh Saleh, come vicepresidente il sud-yemenita 'Alī Salem al-Beid del Partito Socialista Yemenita (PSY) e come primo ministro l'ex presidente della Repubblica Democratica Popolare, Haidar Abū Baḡr al-Aṭṭās. Il primo governo del nuovo Stato unitario indicò fra le proprie priorità lo sviluppo delle infrastrutture e dei rapporti con gli altri Stati Arabi: l'ambigua posizione tenuta nei confronti dell'invasione irachena del Kuwait ha però causato la sospensione dell'aiuto economico saudita (e statunitense) e l'espulsione da quel Paese di ca. 850.000 immigrati yemeniti. All'interno, le difficoltà economiche, nel Sud aggravate dal forte innalzamento dei prezzi, produssero agitazione sociale e determinarono crescenti contrasti fra i due partiti della coalizione governativa. Nel 1991 venne approvata per referendum la Costituzione dello Stato unitario. Nel 1993 si tennero le elezioni legislative, vinte dal Congresso Generale del Popolo (CGP) del presidente 'Alī 'Abdallāh Saleh; alla guida del nuovo governo fu confermato Haidar Abū Baḡr al-Aṭṭās del PSY. Tuttavia i conflitti per la gestione congiunta del potere presto degenerarono e nel 1994 ci fu un tentativo, presto sedato, di restaurazione della Repubblica democratica dello Yemen del Sud. Nel settembre dello stesso anno fu emanata una nuova costituzione fondata sulla legge coranica e si formò un governo controllato dal partito del presidente 'Alī 'Abdallāh Saleh e dal movimento islamico El Islah. Nel 1995 la situazione politica interna dello Yemen cominciò lentamente a tornare alla normalità. Come aveva promesso il presidente yemenita 'Alī 'Abdallāh Saleh, il governo di San'ā dedicò maggiore attenzione alle questioni economiche impegnandosi ad affrontare con decisione i problemi strutturali del paese. Sul versante della politica estera riemerse la questione delle dispute di confine con l'Arabia Saudita, derivate dal mancato rinnovo dell'accordo di Taif nel 1934. I frequenti colloqui intercorsi tra le due diplomazie nel 1994, anno della scadenza della proroga ventennale dell'accordo e poi sospesi per lo scoppio della guerra civile, portarono una prima intesa sul problema di una popolosa striscia di terra situata lungo il Mar Rosso (comprese le isole Kuria Muria), di cui lo Yemen rivendicava la sovranità. Nello stesso anno il presidente si recò in visita in

Arabia Saudita e nell'ottobre successivo San'ā e Riyadh firmarono un accordo per la lotta comune contro il traffico di droga e il contrabbando. Nelle elezioni politiche del 1997 il Congresso generale del popolo (CGP) ottenne una vittoria schiacciante a danno del partito islamico riformista El Islah. Solo nel giugno 2000 il presidente 'Alī 'Abdallāh Saleh raggiunse un accordo con l'Arabia Saudita per la demarcazione dei confini ponendo fine al contenzioso tra i due Paesi. Una serie di attentati ispirati dal partito islamico all'opposizione provocò decine di vittime nei primi mesi del 2001, in occasione delle prime elezioni amministrative e del referendum con cui si decise la proroga del mandato per il Presidente e il Parlamento. Il presidente 'Alī 'Abdallāh Saleh vinceva le elezioni del 2006. Nel nord del Paese (Saada) rimaneva attiva la guerriglia della minoranza sciita, maggioritaria in quella regione, colpita più volte da azioni militari da parte dell'esercito saudita. All'inizio del 2010 il presidente Saleh dichiarava un cessate il fuoco unilaterale, mentre alcuni giorni dopo migliaia di persone partecipavano a manifestazioni in varie province per chiedere la secessione del sud del Paese. Nel 2011, in seguito alle diverse proteste scoppiate nei paesi arabi, iniziavano cortei di protesta contro il governo e il presidente Saleh, culminate a giugno con un attentato in una moschea e con un attacco ai palazzi governativi, in cui rimanevano seriamente feriti il premier e il presidente. Il potere passava al vicepresidente Abd Rabbu Mansour Hadi. Tornato in patria il presidente iniziava una serie di colloqui con l'opposizione, che avevano come mediatore il governo dell'Arabia Saudita. In novembre, a Riyadh, venivano firmati degli accordi che prevedevano le dimissioni di Saleh, la sua immunità e la presidenza ad interim per due anni di Abd Rabbu Mansour Hadi e la formazione di un governo con l'opposizione. Nel 2013 veniva istituita la Conferenza del Dialogo Nazionale per discutere i principali temi politici e sociali e affrontare il processo di transizione istituzionale conseguente alla caduta del regime dell'ex Presidente Saleh.

Il **2015** ha segnato il ritorno ad una durissima guerra civile, con gravi ripercussioni sulla ricostruzione della società yemenita. I conflitti sono iniziati il **20 marzo** rendendo più chiara la portata di uno scontro che è prima di tutto locale, poi regionale e sovranazionale. Uno scontro che vede opporsi le forze del Movimento separatista del sud (Hirak) affiancate alle truppe nazionali fedeli al presidente in carica Hadi, dall'altra le milizie della famiglia al Houti (partito Ansarullah), proveniente dal nord del paese (Saada) e supportate dall'ex presidente Ali Abdullah Saleh, già destituito con la rivoluzione del 2011. Gli altri due attori locali riconosciuti in questo conflitto sono Aqap (Al Qaeda) e l'Isis; il primo controlla Abyan e la regione di al Mukalla, nonché

parti della costa a sud-est, mentre il secondo ha rivendicato circa 50 attentati con kamikaze e autobomba in tutto il paese, dal Marib ad Aden ed anche nella capitale Sana'a.

Nel **gennaio 2016** l'ONU ha tenuto alcuni colloqui di pace per il paese. Nel frattempo, dopo il cessate il fuoco durato circa una settimana, la coalizione guidata dall'Arabia Saudita, che combatte contro i ribelli houthi nello Yemen, ha annunciato la fine della tregua. L'**11 gennaio** un missile ha colpito un ospedale a Razeh Rajeh, nella provincia di Saada, nel nord del paese, i feriti sono circa dieci. Il **28 gennaio** un kamikaze a bordo di un'automobile si è fatto esplodere nei pressi di un posto di blocco nel sud del paese. L'attacco è stato rivendicato dal gruppo Stato islamico, con l'obiettivo di colpire il governatore di Aden, che invece non si trovava sul posto. Uno degli ultimi episodi è avvenuto il **27 febbraio**: è stato bombardato un mercato presso la capitale Sanaa; circa 30 persone sono rimaste ferite.

Il **4 marzo** quattro suore Missionarie della Carità, della Congregazione fondata da madre Teresa di Calcutta, sono state trucidate da un commando di uomini armati presso la casa di riposo da loro gestita, nella città di Aden. Sono rimaste uccise altre 12 persone, tra cui l'autista e almeno due altri collaboratori etiopi della comunità.